



Ermeneutica della continuità?



PROF. ROMANO AMERIO

Benedetto XVI, nel suo ormai celebre discorso alla curia romana del 22 dicembre 2005, parlava di una ermeneutica (interpretazione) del Concilio Vaticano II che deve essere fatta in continuità con il magistero precedente. Questo in opposizione all' "ermeneutica di rottura" del cosiddetto post-concilio che sarebbe il solo eventuale responsabile della terribile crisi dottrinale che attraversa la Chiesa. Tali affermazioni hanno prodotto una corrente di pensiero che si può sintetizzare così: buono il concilio, cattiva una sua certa interpretazione; occorre tornare al concilio autentico.

Mi sembra che vi sia in questo un grave pericolo. Una tattica asodata della rivoluzione è quella di fare due passi avanti ed uno indietro per consolidare le sue dottrine, condannando gli eccessi che pur in esse sono contenuti ed ai quali si giungerà tranquillamente in seguito, addormentando così le possibili reazioni. Il concilio fu una rivoluzione paragonabile, a detta del Cardinal Suenens, all'89 (Rivoluzione Francese) nella Chiesa. Tale rivoluzione ha prodotto delle reazioni, in tutti coloro che erano legati alla tradizione e quindi alla dottrina ed al magistero della Chiesa. Di fronte ad esse la tattica è duplice: o stroncarle sul nascere, come si è cercato di fare agli inizi della Fraternità Sacerdotale San Pio X¹, con procedimenti degni dei tribunali sovietici, oppure integrarle, concedendo qualche cosa, ... ma sempre pretendendo l'accettazione del concilio e delle sue dottrine novatrici che, lungi da essere estranee alla crisi della Chiesa, ne sono la principale causa. Di questo se ne era già accorto il professor Romano Amerio. Nel suo capolavoro *Iota Unum*, quando parla dello svolgimento del concilio, mette in evidenza come la sua libertà era stata già "legata" da Giovanni XXIII che aveva stretto pochi mesi

1. Pur debitamente riconosciuta dal vescovo di Losanna- Friburgo, Mons. Charrier, 1 novembre 1970 poi da Roma stessa 18 febbraio 1971.

SOMMARIO

N. 72 - Luglio 2010
Supplemento a Tradizione
Cattolica
Anno XXI n°2 (75)

- ✓ Editoriale (Don Pierpaolo Petrucci) 1
- ✓ Leone X e il caso Lutero (Don Mauro Tranquillo).....3
- ✓ La Santa Sindone (Don Ludovico Sentagne).....5
- ✓ Il Buon Pastore e i troppo buoni pastori8
- ✓ La schiavitù di San Vincenzo de Paoli9
- ✓ Un novello sacerdote Italiano 12
- ✓ Prossimi appuntamenti 12



prima un accordo con la chiesa ortodossa in virtù del quale il Patriarcato di Mosca avrebbe inviato osservatori al concilio, in cambio della promessa da parte del Papa di non condannare il comunismo. Fu il cosiddetto accordo di Metz, stipulato nell'agosto 1962 e firmato dal metropolita Nicodemo per la chiesa ortodossa e dal Cardinal Tisserant, decano del Sacro collegio, per la Chiesa Cattolica.

Amerio sottolinea a questo proposito la contraddizione già presente nel discorso di apertura di Giovanni XXIII, dove da una parte si celebra la libertà della Chiesa contemporanea, pur avendo già "imbavagliato" il Concilio con l'impegno di non condannare il comunismo, nel momento in cui moltissimi vescovi sono imprigionati per la loro fedeltà a Cristo.

"Si poggia la rinnovazione della Chiesa sopra l'apertura al mondo e poi si stralcia dai problemi del mondo il problema del comunismo che ne è il principalissimo, essenzialissimo, decisivo"². In seguito l'autore ricorda come tutta la preparazione triennale del concilio fu rigettata sul nascere, grazie ad una manovra preparata dalle forze progressiste. Il 13 ottobre, si dovevano eleggere i membri delle dieci commissioni deputate a esaminare gli schemi redatti dalla commissione preparatoria. Fu presentata la lista di coloro che facevano parte delle commissioni da cui erano usciti gli schemi, naturalmente più competenti per questo incarico. Il Cardinal Lienard prendendo abusivamente la parola lesse una dichiarazione chiedendo il tempo di concertarsi con gli elettori e quello di consultare le conferenze episcopali. Riuscì a bloccare la votazione.

Le commissioni furono poi formate con larga immissione di elementi estranei ai lavori conciliari. Dei venti schemi non rimase che quello sulla liturgia. "Si mutarono l'ispirazione generale dei testi e persino il genere stilistico dei documenti che abbandonarono la struttura classica in cui alla parte dottrinale seguiva il decreto disciplinare. Il Concilio diventava in certo modo autogenico, atipico, improvviso"³.

Si seppe poi che tale manovra era stata preparata da una riunione precedente, come lo stesso card. Tisserand rivelerà in seguito a Jean Guilton⁴. Limitazione sul nascere della sua libertà, rottura con tutta la sua preparazione: "Il concilio si svolse come oltrepassamento del Concilio preparato. Ma dopo che fu chiuso, il periodo postconciliare che avrebbe dovuto portare la realizzazione del concilio, ne portò invece l'oltrepassamento"⁵.

Questo è stato possibile grazie all'equivocità

2. *Iota Unum*, ed Fede e Cultura, cap. IV, p. 75 et ss.

3. *Op. cit.*, p. 86.

4. *Paul VI secret*, Paris, 1979 p. 123 cit. in *Iota Unum*, p. 86.

5. *Iota Unum*, p. 95.

del concilio stesso.

Romano Amerio lo spiega in maniera approfondita nel suo capitolo sul Postconcilio:

"La necessità di difendere l'univocità del concilio è già un indizio dell'equivocità sua... Il carattere anfibologico dei testi conciliari dà così un fondamento tanto all'ermeneutica neoterica quanto a quella tradizionale"⁶.

Questa equivocità era voluta dai novatori. Padre Schillebeeckx poté tranquillamente dichiarare: "Adesso ci esprimiamo in modo diplomatico ma dopo il Concilio tireremo le conclusioni implicite"⁷.

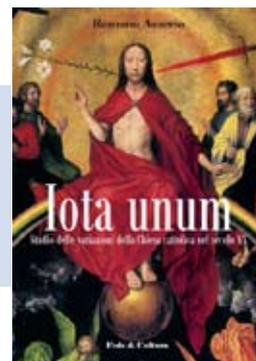
Se è vero quindi che il postconcilio ha superato il Concilio, è vero anche che è proprio il concilio che gli ha permesso questo superamento grazie ai suoi errori ed alle sue ambiguità; in una parola grazie al rigetto, programmato da un nucleo di novatori, della dottrina tradizionale per costruire la Chiesa su altre basi.

Più attuale che mai è l'insegnamento evangelico: "Un albero si riconosce dai suoi frutti. Nessun albero buono può dare frutti cattivi. Nessun albero cattivo può dare frutti buoni". (Mt 7,15 et ss.)

Ora, come dal punto di vista medico non saper risalire alla causa della malattia, ma limitarsi a curare le sue manifestazioni estreme significa condannare il paziente. Così nella Chiesa, fino a quando non si tornerà alla dottrina tradizionale, avendo il coraggio di metter in causa l'unico concilio pastorale della storia, non si verrà fuori da questa crisi. Da ciò appare quanto sia pericolosa la teoria che vuol salvaguardare la causa del male, limitandosi a combattere unicamente le sue manifestazioni più virulente. Metter in evidenza tale causalità e combatterla nella sua radice mi sembra il servizio più grande che si può rendere oggi alla Chiesa. Lo fece Amerio con i suoi scritti, censurati per anni ed oggi, quasi miracolosamente riscoperti in tutta la loro attualità. Lo sta facendo Mons. Bruno Gherardini con i suoi ultimi libri⁸. Lo ha fatto da anni la Fraternità San Pio X che continua in quest'opera con le attuali discussioni dottrinali a Roma.

*Don Pierpaolo Maria
Petrucci*

AMERIO (Romano), *Iota Unum*,
Ed. Fede & Cultura, 645 p.,
€40, 00, disponibile in
Priorato.



6. *Op. cit.*, p.97.

7. *Itinéraires* n. 155, p. 40.

8. Per esempio: *Concilio ecumenico Vaticano II, un discorso da fare*, Casa Mariana Editrice, Frigento.

Leone X e il caso Lutero

LImperatore eletto dei Romani, Massimiliano d'Asburgo, mai incoronato dal Papa, cercava di assicurare la successione al nipote Carlo, Re di Spagna, facendolo eleggere Re dei Romani (cioè erede dell'Impero) dai sette principi elettori tedeschi. Ora non si era mai visto che non essendo ancora incoronato l'Imperatore, gli si eleggesse un successore. Inoltre la Santa Sede tradizionalmente proibiva l'unione della corona di Napoli (che Carlo ugualmente cingeva) con la corona imperiale, conforme alla bolla *Constitutum ab eo* di Clemente IV (1265). Papa Leone X era dunque assolutamente contrario ad un'elezione di Carlo, come anche di Francesco I, che ugualmente menava la sua campagna per farsi eleggere al trono imperiale, e la cui presenza in Italia che tanto irritava il Papa sarebbe stata rafforzata dal titolo cesareo. Il Papa voleva l'elezione di un principe minore, magari l'Elettore Federico di Sassonia, non ancora comprato da Carlo né da Francesco... Naturalmente Leone manteneva buoni rapporti con i due principali candidati, evitando di opporsi palesemente ai due potenti sovrani, e firmando due trattati segreti di alleanza con l'uno e l'altro in brevissimo tempo nel corso del 1518.



LEONE X E DUE CARDINALI

La situazione però precipitò con la morte inattesa di Massimiliano, a nemmeno sessant'anni, il 12 gennaio 1519. Il Papa scrisse subito personalmente al Legato in Germania, il Cardinal Caietano, di lavorare per l'elezione di un qualunque principe minore; la candidatura francese era considerata un mezzo per contrastare l'Asburgo, ma Francesco I era altrettanto invisibile a Roma.

Nonostante i maneggi del Papa, il 28 giugno Carlo fu eletto Re dei Romani. Il Papa stava sulla riserva, ma in realtà aveva già pronta una bolla che rendeva possibile l'elezione di Carlo malgrado fosse Re di Napoli. Era fare di necessità virtù. Carlo V fu modesto nei confronti del Papa, comunicando l'elezione nelle forme richieste. Con la sua prudenza, Leone aveva fatto in modo di non avere un nemico sul soglio imperiale, anzi providenzialmente poteva ora contare sull'ausilio di Carlo tanto in Italia (lo vedremo poi) quanto nella difficile situazione religiosa tedesca.

Non è qui il luogo di spiegare qual era la condizione della Chiesa in Germania, né di approfondire le cause, che portarono al successo la rivolta luterana. Ci interessa direttamente solo di esaminare come Leone X potette valutare ed agire di fronte a quanto avvenne a Wittemberg.

Dunque mentre l'attenzione del Papa era

concentrata sull'elezione imperiale, materia dalla quale si potevano prevedere i più grandi mali o i più grandi beni per la Chiesa (non è inutile ricordare che lo scopo ultimo della politica papale era di creare le condizioni favorevoli a portare tutta l'Europa in guerra contro l'infedele), il monaco agostiniano Martin Lutero affiggeva le sue tesi, molte delle quali eretiche. L'occasione era data al tormentato monaco dalla predicazione di un'indulgenza in Germania.

Molti miti sono da sfatare. Evidentemente non si trattava di "vendita" di indulgenze, ma di un'offerta per la costruzione della nuova San Pietro (buona opera) cui era legata un'indulgenza, secondo la dottrina della Chiesa all'epoca già ben definita. Alberto di Brandeburgo, Arcivescovo di Magdeburgo, e amministratore di Halberstadt era stato eletto il 9 marzo 1514 anche Arcivescovo Elettore di Magonza. Ora era un cumulo di cariche inusitato, e Roma esitava ad accettare; tuttavia l'idea di mettere dalla propria parte l'Arcivescovo Elettore e i suoi parenti ugualmente Principi Elettori di Brandeburgo faceva gola al Papa, che era in pieno dilemma per la scelta del futuro Re dei Romani. Fu così che il Papa concesse la dispensa e lo nominò a Magonza, chiedendo però oltre alle solite competenze di 14.000 ducati anche una

composizione di altri 10.000 ducati. Alberto chiese un prestito a Jacob Fugger, il banchiere, che glielo concesse; per facilitarlo ai pagamenti, il Papa gli concesse di pubblicare nelle sue diocesi e nelle terre della Casa di Brandeburgo l'indulgenza per chi contribuiva alla costruzione di San Pietro con il patto che metà del ricavato sarebbe andato alla Fabbrica della Basilica, e metà a coprire il debito. La predicazione dell'indulgenza fu affidata al domenicano Tetzel, uomo di sana dottrina, il cui unico difetto era di predicare per certa l'opinione teologica secondo la quale non era necessario essere in stato di grazia per acquistare le indulgenze in favore dei defunti. Per dire il vero, solo una piccola parte dei debiti di Alberto poté essere saldata con tale predicazione.

Fu questa l'occasione per il professore di Wittemberg di pubblicare le sue 95 tesi, il 31 ottobre 1517, primo segno della sua rottura (internamente già consumata) con la Chiesa. Molti si erano già lamentati degli abusi nella concessione o nella predicazione delle indulgenze, e lo stesso Concilio Lateranense V aveva esaminato la questione. Ma Lutero attaccava la dottrina stessa delle indulgenze, ed altri punti del dogma. Di per sé egli agiva nel consueto modo accademico, cioè pubblicando delle tesi che dovevano poi essere discusse. Ci interessa vedere ora non tanto il percorso di Lutero, quanto il comportamento di Leone X di fronte a tale rivolta, così spesso accusato di lentezza. Che il Papa abbia inizialmente considerato Lutero un affare secondario è ovvio: frati che disputavano tesi astruse o erronee ce n'erano a iosa, né poteva apparire subito la diversità del caso Lutero.

Lutero aveva subito mandato le sue tesi ad Alberto di Brandeburgo, che pensò di comunicare l'affare a Roma all'inizio del 1518. Nel frattempo in Germania le tesi erano discusse a livello universitario, e diverse facoltà teologiche si espressero contro Lutero (Tetzel stesso compilò cinquanta contro-tesi), mentre il frate diffondeva e faceva diffondere le proprie. Il 3 di febbraio 1518 (si noti la tempestività) Leone X ordinava a Lutero, tramite il superiore generale degli agostiniani, di cessare di diffondere le sue tesi, in modo che l'incendio fosse spento sul nascere senza altre storie. Lutero continuava a predicare errori, pur mandando il 30 maggio a Roma una lettera umile (ma non di ritrattazione). A metà giugno il processo canonico contro Lutero è aperto a Roma per ordine del Papa mentre il Maestro del Sacro Palazzo (cioè il teologo del Papa) pubblicava una confutazione



LUTERO

teologica delle tesi luterane. Il tribunale all'inizio di luglio ordinava a Lutero, accusato di eresia e spregio del potere del Papa, di presentarsi a Roma entro sessanta giorni per rispondere alle accuse, sotto pena delle più gravi censure ecclesiastiche. Lutero ricevette la convocazione all'inizio di agosto, e scrisse una replica in cui riconosce per infallibile solo la Santa Scrittura. Cercò di ottenere da Federico di Sassonia, che si trovava alla dieta di Augusta, che l'Imperatore facesse esaminare la causa in Germania. Per risposta Massimiliano, sotto consiglio del

Legato Cardinal Caietano, il grande teologo domenicano, scriveva a Roma che urgenti provvedimenti dovevano essere presi contro il frate. Con un breve del 23 agosto il Papa ordinava allora al Caietano di far venire Lutero a Roma anche con la forza, e in caso di resistenza di ingiungere a tutte le autorità, sotto pena di scomunica, di consegnarlo al Legato. Un altro breve ingiungeva personalmente all'Elettore di Sassonia di consegnare Lutero, ma questi rifiutò recisamente. Di fronte a questo, e nel caos del problema dell'elezione imperiale, Leone X accettò che Lutero potesse comparire davanti al Caietano ad Augusta, e non direttamente a Roma. Questi vi si recò in ottobre, munito di salvacondotti. Il Caietano gli parlò paternamente, come ammise lo stesso Lutero. Ci fu una discussione teologica, Lutero chiese scusa per iscritto per i suoi toni, protestando fedeltà al Papa, ma non ritrattò, anzi fuggì a Wittemberg di nascosto. Il Caietano chiese subito a Federico di Sassonia di consegnare Lutero, ma questi rifiutò di nuovo. Il 9 novembre Leone X mandava già a Caietano una costituzione sulla dottrina dell'indulgenza, in modo che nessuno potesse più parlare di ignoranza.

A questo punto, essendo impossibile prendere Lutero con la forza, il Caietano tentò la diplomazia. Un Cameriere Segreto del Papa, Karl von Miltz, incaricato di portare la Rosa d'oro a Federico di Sassonia, cercò di trattare con Lutero. Il Papa era nel difficile momento dell'elezione imperiale, e non poteva inimicarsi gli Elettori. In più Lutero (che pure aveva già dichiarato che il Papa era l'anticristo, e l'avrebbe ripetuto di lì a pochissimo) aveva scritto una lettera deferente al Pontefice il 3 marzo 1519, cui il Papa aveva risposto che se tali erano le sue disposizioni venisse a Roma a ritrattare. Il processo di Lutero rimase praticamente fermo da fine marzo a ottobre, a causa dell'affare dell'elezione imperiale che tenne occupati tutti gli attori della vicenda; nel frattempo Lutero continuava la

sua strada, accettando qualche trattativa o qualche disputa: ma in questi mesi apparentemente “persi” non accadde nulla che modificasse lo stato di cose, essendo tutti in altre faccende affaccendati. Non riteniamo che si debba nemmeno qui accusare Leone X di negligenza: si è visto quanto fu tempestivo nel procedere, e come senza sua colpa non si era arrivati a prendere Lutero; inoltre l'elezione imperiale era decisiva anche per risolvere il caso Lutero, e si può dire che occupandosi dell'una si doveva preparare la soluzione dell'altro.

Comunque nell'ottobre il processo riprese, e nel gennaio 1520 esteso anche all'Elettore di Sassonia come protettore dell'eresiarca. Una bolla dogmatica di condanna delle dottrine luterane era in preparazione, e un ultimatum fu dato il 20 maggio all'Elettore. Il 15 giugno usciva la bolla *Exsurge Domine* che condannava infallibilmente una serie di proposizioni tirate dalle opere di Lutero. L'incipit era il seguente: «Sorgi, o Signore, e fa giustizia della tua causa (Sal. 73, 22). Le volpi cercano di distruggere la tua vigna (Cant. 2, 15); un cinghiale proveniente dalla selva e un animale selvaggio la devastano (Sal. 79,14)». Nella conclusione della bolla all'eretico è intimato un ultimo termine di sessanta giorni dopo la pubblicazione della bolla in Germania per ritrattarsi. Il nunzio Aleandro e il teologo Giovanni Eck si occuparono della pubblicazione in Germania, che trovò però numerose resistenze. In questo periodo il Re d'Inghilterra Enrico VIII pubblicava una Difesa dei Sacramenti contro Lutero, opera veramente sua nella sostanza, che gli meritò il titolo di *Defensor fidei* da parte del Papa. Lutero, coperto

dall'Elettore, procedeva a bruciare la bolla di condanna e i libri delle Decretali a Wittemberg, rompendo chiarissimamente con la Chiesa. Era il 10 dicembre 1520. Il 3 gennaio 1521 Leone X, con la bolla *Decret Romanum Pontificem* scomunicava solennemente Lutero e i suoi seguaci. Nel frattempo, tra ottobre e novembre 1520 l'Aleandro interessava l'Imperatore al caso, e questi si decideva a ordinare all'Elettore Federico di portare Lutero alla Dieta dell'Impero a Worms, per essere giudicato da dei dotti. Ma dopo la scomunica, essendo soggetti a interdetto i luoghi dove Lutero passava, Carlo V ordinò di portarlo solo se avesse ritrattato. Considerazioni di ordine politico e antitirmano spinsero però i principi tedeschi a ottenere per Lutero un salvacondotto per essere udito alla Dieta, malgrado l'opposizione del Nunzio che ricordava come il frate fosse già condannato, e comunque non riconoscesse nessuna autorità capace di giudicarlo. Il 16 aprile 1521 Lutero compariva davanti a Carlo V a Worms, rifiutandosi evidentemente di ritrattare. Il 12 maggio, grazie all'Aleandro, l'Imperatore nell'Editto di Worms metteva Lutero al bando dell'Impero, cioè nella condizione di poter essere arrestato ovunque si trovasse. Ma egli era già al sicuro nelle terre del suo amico Elettore... Il naufragio pratico della condanna di Lutero è da attribuirsi non quindi alla negligenza del Papa, ma alla cattiva volontà dei principi tedeschi, alla debolezza di Carlo V che non osava imporsi alla Dieta e certo anche al tradimento di Federico di Sassonia, che pure il Papa aveva sostenuto in numerose occasioni, come si è visto.

Don Mauro Tranquillo

La Santa Sindone, sua storia

ATorino dal 10 aprile al 23 maggio è stata esposta la Santa Sindone alla venerazione dei fedeli. In Grazie agli ultimi lavori del 2002, i fedeli hanno potuto contemplarla senza le toppe che dal 1534 nascondevano i buchi dell'incendio di Chambery.

Questo telo che ha tanto fatto parlare di lui, specialmente in questi ultimi anni all'occasione degli esami al carbonio 14 nel 1988, sembra che sia un reliquia riservata proprio per la nostra epoca che si vuole atea e scientifica, o piuttosto atea perché scientifica. Come vedremo invece le scienze sperimentali danno piuttosto un fascio di prove in favore della sua autenticità, in conformità con ciò che ci dicono i Vangeli.

La Sindone è un lenzuolo di lino di mm 4420 x 1135, tessuto particolarmente pregiato fatto a mano e detto a forma di “spina di pesce”.

A prima vista appaiono

- due vistose tracce di bruciature a forma di binario, intersecate da buchi grandi e piccoli;
- grosse e piccole macchie d'acqua;
- una serie simmetrica, ripetuta quattro volte, di ustioni e di piccoli fori posizionati a forma di “L”;
- numerosissime gocce e colature di sangue;
- soprattutto si vede l'impronta di una toccante immagine frontale e dorsale di un Uomo flagellato, coronato di spine e crocifisso.

DA DOVE VIENE LA SINDONE?

1. Lirey

La Sindone appare in Europa verso la metà del XIV secolo nelle mani di Geoffroy de Charny di una nobile famiglia di Borgogna che la colloca nella chiesa dell'Annunciazione tra la sua costruzione nel 1353 e la sua morte nel 1356. Sorgono dei litigi in seguito all'afflusso di pellegrini e alla fine del XIV secolo, il Vescovo di Troyes, Pierre d'Arcis, della cui diocesi faceva parte Lirey, nega la sua autenticità. Fatto ricorso all'antipapa di Avignone, Clemente VII, il culto riprende. Dettaglio interessante, che appare chiaramente dai testi, è che i principali attori di questa vicenda, a parte ovviamente i Canonici di Lirey e i Charny, non abbiano mai visto la Sindone ma parlino per sentito dire o per altrui relazioni .

2. Chambéry

Nel 1453, Marguerite de Charny, figlia di Geoffroy II, cede, non si sa a quale titolo (acquisto, dono, permuta o altro), la reliquia al duca di Savoia Ludovico I, che la custodisce a Chambéry. L'11 giugno 1502, il duca Filiberto II trasferisce la Sindone nella Sainte-Chapelle annessa al Castello di Chambéry e dal 1509 è custodita in un reliquario d'argento.

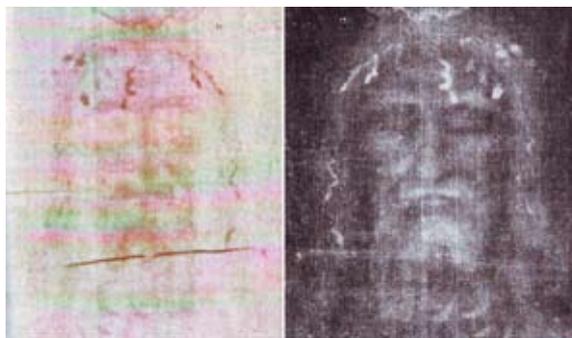
È in questa urna che un incendio la danneggiò gravemente nel 1532. Salvato in extremis il sacro Telo è restaurato due anni dopo da quattro suore Clarisse dal 16 aprile al 2 maggio 1534. Ci applicano, con filo d'oro, delle toppe per rinforzare i buchi e un telo d'Olanda sulla parte posteriore. Le toppe saranno tolte e il tessuto cambiato nel 2002.

3. Torino

All'occasione della grande peste a Milano nel 1576, San Carlo Borromeo fece il voto di recarsi a piedi fino alla santa Sindone. Il duca Emanuele Filiberto con il pretesto di abbreviare all'arcivescovo il faticoso viaggio, nel 1578 la trasferì definitivamente a Torino, capitale dei suoi Stati dal 1563. Il 10 ottobre 1578 San Carlo Borromeo "venerava le piaghe del Redentore e celebrava il Sacrificio eucaristico alla presenza di una folla in preghiera" .

Il 1° giugno 1694 la reliquia è deposta nella nuova Cappella guariniana edificata in suo onore sul fianco sinistro del duomo. Ivi rimarrà fino al 1993.

Per proteggerla sarà trasferita quattro volte: nel 1706 a Genova durante l'assedio di Torino;



dal 1915 al 1918 in un sotterraneo del padiglione sud-est del Palazzo Reale per proteggerla da eventuali incursioni aeree su Torino; dal 1940 al 1945 è segretamente trasportata al Santuario di Montevergine (Avellino); dal 1993 al 1997 nel "coro dei canonici" per consentire

improcrastinabili lavori di restauro alla Cappella guariniana.

Purtroppo la notte fra l'11 e il 12 aprile 1997, la stessa cappella è la sede d'un furioso incendio dal quale il sacro Telo è salvato per la seconda volta solamente con l'intervento tempestivo ed efficiente dei Vigili del Fuoco di Torino. Dall'aprile 1998, la Sindone è custodita nel vano inferiore della Tribuna reale.

4. Prima di Lirey?

Del periodo anteriore al XIV secolo non abbiamo notizie così certe, ma non per questo si è cessato di compiere ricerche. Una lunga serie di indagine ci conduce alla probabilità piuttosto alta che la Sindone di Torino abbia una origine molto più antica di quella medievale.

Nel 1205 la Sindone è localizzata ad Atene secondo una lettera al Papa del 1° agosto 1205. Il mandatarario Teodoro Angelo Comneno, fratello dell'imperatore deposto, lamenta in particolare la perdita della "più sacra" delle reliquie, "il lenzuolo nel quale fu avvolto, dopo la morte e prima della Risurrezione, nostro Signore Gesù Cristo" .

Gian Maria Zaccone ha dimostrato gli stretti rapporti tra la Grecia e la famiglia Charny, i primi proprietari conosciuti della Sindone in Europa. Il silenzio di questa stessa famiglia, nei documenti che abbiamo ad oggi giorno, sul modo esatto nel quale sono entrati in possesso del sacro Telo, può spiegarsi per le sanzioni pontificie sul traffico delle reliquie costantinopolitane.

I Crociati rimasero davanti alle mura di Costantinopoli dal luglio 1203 al 12 aprile 1204, giorno della conquista della città. Nel primo periodo, malgrado rapporti piuttosto tesi col imperatore, poterono visitare la città, che si presentava ricca e opulenta. Al momento del saccheggio, secondo il cronista Robert de Clary, sparì la Sindone "in cui Nostro Signore fu avvolto, che ogni venerdì era esposta tutta dritta, in modo che si poteva ben vedere l'immagine di Nostro Signore. Nessuno né greco né francese, seppe cosa accadde di questa Sindone quando la città fu conquistata" . Notizia assai interessante che ci afferma l'esistenza d'un ampio telo che conteneva l'immagine completa di Cristo.

Nel 1141 il re di Francia Luigi VII (3° Crociata) l'aveva già venerato, come d'altronde il re Amaury di Gerusalemme nel 1171. Sappiamo che nel 944, Orfa, emiro d'Edessa, assediato dai greci cede un Mandilion al generale Giovanni Curcas che lo porta a Costantinopoli dove entra con grande pompa il 15 agosto accolto dalla Corte imperiale.

Il Mandilion di Edessa

Che cosa era questo Mandilion così prezioso da ottenere subito la fine dell'assedio di Edessa da parte del generale Curcas? La scoperta di questa pista ha originato una rivoluzione negli studi della storia della Sindone. Non è facile seguire la vicenda di questa immagine del volto di Cristo tra leggenda e realtà. A Edessa sembra che era esposto solamente il Volto del Signore, ma nello stesso momento si parla d'un telo piegato quattro volte. Di fatto si possono evidenziare sulla Sindone delle tracce riconducibile ad antiche piegature che permettono, piegando la Sindone in quattro, di vedere solamente il santo Volto.

L'immagine riappare in una cronaca dell'assedio da parte dei Persiani nel 544, scritta da Evagrio lo Scolastico, circa 50 anni dopo gli avvenimenti. Si cita l'immagine del Volto "non fatto da mano umana", termini che ritroveremo quando arriverà a Costantinopoli nel 944. Si parla dell'immagine come dovuta ad "una secrezione liquida senza materia colorante né arte pittorica", constatazione che hanno confermato gli studi scientifici moderni.

È indubitabile che dal VI secolo il Mandilion di Edessa suscita un interesse sempre crescente. Non dimentichiamo che entriamo nella crisi iconoclasta, che condannava il culto delle immagini come costume pagano. La pietà ininterrotta destata dall'immagine di Edessa è citata da molti come uno dei maggiori esempi – se non il maggiore – per contraddire questa eresia. In questo senso verrà anche citata nel II° Concilio di Nicea (787).

Gerusalemme

E prima? Da San Pietro che vide "il sudario, ch'era stato sul capo di lui, non posto però tra i lini, ma piegato e messo da parte" (Giov. 20,7) quale tracce abbiamo? Secondo la tradizione, nel 320, Santa Elena ritrova i Chiodi della crocifissione che porta a Costantinopoli con dei pezzi della vera Croce e la Corona di Spine. Ma non parla della Santa Sindone. San Girolamo che visse a Betlemme dal 380 al 420 parla delle reliquie che gli Apostoli avevano lasciato a Gerusalemme, tra l'altro la Sindone che avvolse il Corpo di Gesù. Poi abbiamo altre testimonianze di questa permanenza a Gerusalemme nel VII secolo ma che contraddicono la sua esistenza ad Edessa. Si tratta dello stesso

telo o di un'altra reliquia della Passione? (Sudario di Oviedo, Volto Santo di Manoppello?)

Risumendo, si può dire che prima dell'anno 1000, abbiamo tracce della presenza della Sindone ma che non ci permettono di rintracciare tutto il filo della storia.

LE SCIENZE

A questo punto, si dovrebbe iniziare una nuova indagine per rispondere a questa domanda: le scienze sperimentali vengono a confermare l'autenticità della Sindone o no? Dalla prima fotografia di Secondo Pia il 25 maggio 1898 che spiegò il mistero di questo volto rivelandone la natura di negativo fotografico, tante ricerche sono state effettuate.

Notevole per la datazione storica, la scoperta di monete sulle palpebre, conformemente all'uso ebraico di seppellire i morti. Sull'occhio destro è stato identificato un "Dilepton lituus" di tipo al rovescio emesso nell'anno XVI di Tiberio (29 dell'era cristiana) da Ponzio Pilato. Sulla palpebra dell'occhio sinistro è stato identificato un "Lepton simpulum" dello stesso anno XVI.

Il sangue della Sindone risulta essere un vero sangue umano del gruppo AB, come quello del Volto Santo di Manoppello, del sudario di Oviedo (Spagna) e del miracolo eucaristico di Lanciano. Si può distinguere il sangue venoso da quello arterioso; quello uscito dalla persona ancora in vita e quello invece che ha continuato a confluire dopo la morte.

Specialmente gli esami del Dott. Barbet ci permettono oggi di meditare sulle sofferenze dell'Uomo della Sindone. La corona di spine risulta essere un casco che copriva tutta la testa. La crocifissione, contrariamente alla nostra iconografia che risale al V secolo, trapassò i polsi, toccando un nervo medio, dolore così intenso che è capace di far perdere conoscenza. Questo dolore è durato tre ore, rinnovando la sua acutezza ogni volta che il divin Crocifisso si tirava sulle braccia per respirare. Meditiamo davanti alla santa Sindone sulle parole del capitolo 53 del Profeta Isaia: "Egli è stato trafitto per le nostre iniquità, è stato maltrattato per le nostre colpe... e per le sue piaghe siamo stati risanati... È stato sacrificato perché lo ha voluto, e non ha aperto la sua bocca... Coi malfattori gli è destinata sepoltura e con un ricco che provveda per la sua morte... Dei potenti dividerà le spoglie; perché ha offerto se stesso alla morte, e fu messo nel novero degli scellerati; e ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i trasgressori".

Don Ludovico Sentagne

Il Buon Pastore e i troppo buoni pastori



IL BUON PASTORE

Per farci conoscere l'amore per noi, Gesù, nostro Signore, si presenta sotto l'aspetto del pastore, che ha cura delle sue pecorelle.

E', infatti, un'immagine commovente quella del pastore che guida il suo gregge e lo conduce al pascolo con grande pazienza, delicatezza, attenzione perché le pecore non si disperdano, perché qualcuna non vada nel pericolo, soprattutto per difenderle dal

pericolo maggiore, costituito dal lupo.

Gesù si presenta non solo come pastore, ma come "buon pastore" che, per salvare le pecore, cioè le anime, sacrifica anche la sua vita.

Naturalmente, nella realtà delle cose, il pastore, qualsiasi pastore, ha cura delle pecore, non precisamente per amore delle pecore, ma per trarne latte e lana da vendere e guadagnarci, o carne, pure da vendere, o da mangiare, dopo averle uccise Tanto, sono bestie a servizio dell'uomo e non è l'uomo a servizio delle bestie.

E le difende dal lupo per lo stesso motivo di interesse, onde non perdere un capo di bestiame, subendone un danno economico.

Anzi, se il pericolo dovesse essere molto grave: mettiamo che arrivi non un solo lupo, ma un branco di lupi affamati, anche il pastore-padrone e non soltanto il pastore-mercenario, fugge, si mette in salvo, perché la sua vita, la vita di ogni uomo, vale più di quella di mille pecore.

Ma nell'ordine soprannaturale e nel senso della parabola, le cose stanno molto diversamente, anche se si può fare un paragone tra i due casi, perché Gesù non è un pastore qualunque e le anime non sono pecore.

Gesù, buon pastore delle anime, sue pecorelle, ha cura di esse per puro amore e non per interesse, anzi arriva a sacrificare la propria vita per salvarle e le ha salvate proprio lasciandosi sbranare dai lupi.

Dopo aver sacrificato la sua vita sulla Croce, Gesù continua a curare le sue pecorelle, le anime, quelle docili, quelle mansuete, quelle che conoscono la sua voce, ossia intuiscono la verità contenuta nelle sue parole e la seguono, come le pecore conoscono la voce del loro pastore e lo seguono.

Qui la similitudine va presa alla lettera, perché le pecore, pur essendo animali, sono più docili ed

obbedienti di tante anime – caproni, resistenti ad ogni amorevole sollecitazione, pronte a dare scornate a chi cerca di fare loro del bene.

Ora, dunque il Signore continua a curare le anime, invisibilmente con la sua grazia e visibilmente, attraverso i pastori da Lui scelti ed inviati a svolgere la sua stessa opera di evangelizzatrice nel mondo.

Purchè siano buoni pastori: "buoni" non solo di cuore, ma anche di mente, cioè non solo amanti delle anime, ma anche bene istruiti nella vera e santa teologia, per condurre le anime ai pascoli fecondi della verità e non a quelli sterili, o addirittura avvelenati dell'errore.

Quindi, bene istruiti. E anche buoni. Ma non "troppo buoni". Troppo buono è il pastore delle anime, che vuol far contenti tutti, sempre e in ogni caso, chiudendo un occhio ed anche tutti e due, al peccato, come se fosse una cosa da niente.

Ma così, per essere troppo buono coi peccatori, finirebbe per non essere buono con i giusti, coi semplici, con gl'innocenti, che rischierebbe di trascinare essi pure in peccato.

Essere troppo buoni, ossia condiscendenti, tolleranti, permissivi oltre misura coi cattivi, coi prepotenti che, essendo più forti, s'impongono sui buoni, significa essere cattivi con questi.

Come se un pastore volesse essere buono sia con le pecore, sia coi lupi. Lasciasse perciò liberi i lupi di entrare nell'ovile, o di penetrare tra il gregge mentre sta tranquillo al pascolo. Senza tanti complimenti, i lupi farebbero strage delle pecore.

In realtà, quel pastore sarebbe buono soltanto coi lupi.

E' improprio dire che uno sia "troppo buono". Non esiste la troppa bontà. La bontà, la vera bontà, come tutte le vere virtù, è illimitata, per cui si può crescere in bontà senza limiti e senza che mai sia troppa.

Piuttosto che "troppo buono", si deve dire che uno è buono in una maniera sbagliata, o addirittura falsa, perché la troppa bontà, permettendo il male dei cattivi, fa essere cattivi verso i buoni.

"Il troppo stroppia" cioè, guasta e fa diventare cattivo ciò che sarebbe buono.

Sul piano naturale, non ci sarà mai un pastore che ami i lupi come le pecore, o addirittura, più i lupi delle pecore.

Sul piano soprannaturale, invece, si possono trovare pastori d'anime che amino i lupi come le pecore ed anche più delle pecore, cioè più i peccatori dei giusti, più i nemici degli amici, più gl'infedeli, dei fedeli.

Nei tempi moderni, ciò si è verificato in seno alla Chiesa, fin dall'inizio dell'Era conciliare, quando il Papa buono (o troppo buono?) ha tolto le condanne ai cristiani separati dalla Chiesa cattolica e ai modernisti, che i suoi Successori hanno richiamato dall'esilio, dato loro incarichi delicati e responsabili e molti dei quali perfino elevati alla dignità episcopale e cardinalizia.

Veri lupi, che hanno creato altri lupi, lasciati liberi di diffondere i loro errori, facendo strage del gregge, come si può constatare nelle chiese, nelle parrocchie, negli ordini religiosi, nelle istituzioni cattoliche, una volta, ossia prima dell'ultimo Concilio, prospere e fiorenti, ora in grave crisi e decadenza.

Dal Concilio in poi, c'è nel mondo cattolico troppa bontà verso gli infedeli e i lontani da Dio. In questi giorni ci si è accorti, finalmente, della presenza, nella Chiesa, a centinaia, di preti pedofili. Ci si lamenta e si piange.

Poiché è un fenomeno recente, verificatosi solo in questi ultimi quarant'anni, prima mai successo, che non sia una conseguenza fatale della funesta apertura al mondo, che ha secolarizzato il clero e lo ha reso più vulnerabile di fronte alle più basse passioni e agli istinti più bestiali? Anche il semplice abbandono della veste talare, che costituiva uno scudo protettivo contro le tentazioni di questo mondo corrotto e conferiva al sacerdote, ministro di Dio, una maggior consapevolezza della sua dignità, da rispettare scrupolosamente, può aver contribuito a quelle misere cadute.

Che non siano vere le accuse, da parti anticattolica, di insufficiente vigilanza dei vescovi sui preti loro dipendenti, e di eccessiva tolleranza, per "troppa bontà"?



LUPO TRAVESTITO DA PECORA

E, se si ricorre, tardivamente, alla riparazione dei peccati contro la morale, cosa si aspetta a riparare i peccati contro la fede, che sono più numerosi ed anche più gravi?

E l'ondata di critiche e di imputazioni degli eterni nemici anticattolici, che approfittano di quest'occasione per abbattere l'odiata Chiesa, non è uno schiaffo a quegli ecclesiastici, che per ragioni di ecumenismo, li hanno fino a ieri adulati e incensati?

E, perché fare tanto chiasso, gridando al cielo per far conoscere a tutto il mondo le colpe dei preti cattolici, mentre sarebbe stato più onorevole ed efficace, prendere, tempestivamente ed in silenzio, severissimi provvedimenti contro gl'immorali ministri di Dio (o del diavolo)?

E lo scandalo dei preti pedofili, che non sia stato un castigo permesso da Dio a nostra vergogna, per l'ostilità riservata solo alla Fraternità Sacerdotale San Pio X, fedelissima alla Chiesa, al Papa, al Magistero tradizionale ed integra anche moralmente?

Ma si sa, la sua imperdonabile colpa è quella di non essere "troppo buona" e di non ammettere collusioni tra Dio e il diavolo.

Don Giorgio Maffei

La schiavitù di San Vincenzo de Paoli



"Anch'io ricevo una freccia che mi servirà da orologio per tutta la vita."

TUTTE LE FRASI SCRITTE IN CORSIVO SONO STATE DESUNTE DA TESTI ORIGINALI DEL SANTO.



"Summo costretto ad arrenderci a quei manigoldi fuggiosi della Liguria."

RADUNATE I PRIGIONIERI! SCEGLIETE I PIU VIGOROSI E METTETELI AI REMI!

DA, MUOVITI! ALZATI!



"Medicati sommariamente le nostre ferite, e' incate, marano, ci condussero con loro verso Barberia, sono dei perfidi ladri del Grande Curco."

BARBERIA - PAESE DEI BERBERI - SITUATA IN AFRICA SETTEENTRIONALE, TRA L'EGITTO, L'ATLANTICO, IL MEDITERRANEO, IL SAHARA. PAESE MUSULMANO, COMPRENDEVA LIBIA, TUNISIA, ALGERIA, MAROCCO.



"So fui acquistato da un pescatore."

HAI FATTO UN BUON AFFARE, E' GIOVANE E MUSCOLOSO...

SPERIAMO SIA ANCHE OBEDIENTE.



"Quello però, appena vide che non sapvo aiutarlo in mare, s'affetto a rivedermi ad un vegliardo medico musulmano..."

LA TUA OCCUPAZIONE, FIGLIO MIO, CONSISTE PRINCIPALMENTE NEL TENERE BEN ACCESI QUESTI FORNELLI. HAI DETTO CHE SEI UOMO DI STUDI. T'INTENDI D'ALCHIMIA?

QUELLO CHE SO E' CH'E' UNA SCIENZA DEL DIAVOLO.



"Il buon vecchio, affabile e molto umano, lento subito d'attirarmi alla sua religione."

PARLI COSI' PERCHE' SEI UN CRISTIANO MISCREDENTE! ASCOLTA, RAGAZZO: HAI AVUTO FORTUNA A CAPITARE CON ME, CHE TI SARO' MAESTRO...



SEMBRI INTELLLENTE E MI PIACI, NON DELUDERMI. TI TRASMETTERO' IL SAPERE, IL POTERE DELLA SCIENZA, CHE UN GIORNO TI FARA' RICCO E NUOVAMENTE LIBERO.

GRAZIE PER LA TUA BONTA', SARO' UN ALLIEVO RISPETTOSO.



IL PRIMO GRADINO DELLA SAGGEZZA E' RICONOSCERE CHE L'UNICO DIO E' ALAH E MAOMETTO IL SUO PROFETA.

APPREZZO LA BONTA' DELLE TUE INTENZIONI E, SE VORRAI ASCOLTARMI, LE RICAMBIERO MOSTRANDO IO A TE L'ASPETTO DEL VERO UNICO DIO, NOSTRO SIGNORE...



"Rimasi col buon vecchio, apprendendo molta della sua scienza, dal settembre 1605 fino all'agosto dell'anno dopo, quando morì. Poi, sui nipoti mi rimandò in un rinnegato di Nizza."

SAVOIA
Nizza
TUNISI
TUNISIA

"Questi mi riportò in Europa. In Savoia il milardo s'occupò d'un Tomat, cioè un'azienda agricola di proprietà del Gran Sultano che teneva a missadria."

"Li mi portò a lavorare."

VEDO CHE T'INTENDI DI AGRICOLTURA.

SONO DI RAZZA CONTADINA.

È UN PO' DI GIORNI CHE T'OSSERVO: SEMBRI UN BRAVO GIOVANE SEI STATO SFORTUNATO A PERDERE LA LIBERTÀ; FORSE NON LO MERITAVI...

FIDO NELLA BONTÀ DI DIO, CHE NON VORRÀ ABBANDONARMI.

SII FURBO, RAGAZZO / NELLA VITA SI RESTA INDIETRO SE NON CI SI DA DA FARE. IO SONO NATO POVERO, ADESSO DOMINO SU TUTTO QUESTO / HO TRE MOGLI, UNA BELLA CASA E VIVO NELL'AGIATEZZA...

CERTO, NON MI FA PIACERE MI CHIAMINO "IL RINNEGATO" MA QUI È TERRA DI MUSULMANI, E ALLORA HO CAMBIATO RELIGIONE / BILLO ANCHE TU, SE VUOI SPERARE IN UNA VITA MIGLIORE.

LA FEDE NON È UN VESTITO CHE SI CAMBIA A SECONDA DEL SOLE E DELLA PIOGGIA / TU, NIZZARDO, TI CREDI FURBO PERCHÈ SAI BEN PROVVEDERE ALLE TUE GIOIE MATERIALI E TERRENE...

MA DENTRO DI TE NON PUOI ESSERE FELICE PEL BARATTO COMPIUTO / ORA CAPISCO CHE LA MIA SCHIAVITÙ È STATA VOLUTA DAL CIELO / SONO STATO MANDATO PER RICONDURTI IN GREMBO ALLA CHIESA DI CRISTO...

"Le mie speranze non furono vane. Tempo dopo, come il fazzoletto a redimersi, fuggimmo insieme ripercorrendo in Francia. Nel giugno 1607 innanzi a un mare di fedeli ascoltanti, ad Arignone..."

È CON LE LACRIME AGLI OCCHI E LA COMMOZIONE IN CUORE CHE OGGI, IN QUESTA CHIESA DI S. PIETRO, BENEDICIAMO UNA DECORELLA SMARRITA CHE TORNA ALL'OVILE...

"Il Monsignore Vicedelegato d'Arignone ci condusse poi con sé a Roma, dove il convento entrò nel monastero dei Fate bene fratelli. Io alloggiavo presso il delegato d'Arignone a Roma..."

... E QUI VI PREGO DI FARMI RIMETTERE LE MIE CREDENZIALI DI SACERDOTE, O L'ATTESTATO DI BACCHELLIERE, IN TEOLOGIA, CHE OTTENNI ALL'UNIVERSITÀ DI TOLOSA.

Un novello sacerdote Italiano

DON ELIAS STOLZ è stato ordinato a Zaitzkofen il 26 giugno scorso e ha celebrato la sua Prima Messa solenne nel Priorato Madonna di Loreto a Rimini domenica 4 luglio. Gli auguriamo un fiorente apostolato.



RICCORDI DELL'ORDINAZIONE...



...E DELLA PRIMA MESSA SOLENNE

Prossimi appuntamenti

- **DAL 7 AL 17 AGOSTO: VACANZE CATTOLICHE PER LE FAMIGLIE.** Informazioni e prenotazioni al Priorato San Carlo di Montalenghe tel. 011-9839272
- **SABATO 4 E DOMENICA 5 SETTEMBRE: PELLEGRINAGGIO NAZIONALE DELLA TRADIZIONE BEVAGNA-ASSISI.** Informazioni ed iscrizioni al Priorato Madonna di Loreto tel. 0541-727767
- **DOMENICA 26 SETTEMBRE: FESTA DI SAN PIO X ALLA CAPPELLA DELLA MADONNA DI LOURDES A LANZAGO DI SILEA (TREVISO).** 10.30 Messa seguita dal pranzo e da un torneo di calcio.
- **22-23-24 OTTOBRE: 18° CONVEGNO DI STUDI CATTOLICI A RIMINI.** Con la presenza di Mons. Bernard Fellay, Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Informazioni ed iscrizioni al Priorato Madonna di Loreto tel. 0541-727767.